

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CAVERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

durante l'estate il compartimento Anas per la Valle d'Aosta ha inviato a Roma l'elenco delle opere urgenti sulle strade statali restanti sul territorio valdostano (26 e 27);

alla luce di queste proposte, a vantaggio degli itinerari internazionali, dovrebbero essere assicurati i lavori considerati più urgenti;

tra questi dovrebbe risultare la circonvallazione in galleria dell'abitato di Bard sulla strada statale n. 26, giustificata tra l'altro da un piano di riutilizzo del celebre forte situato nella località e dai pericoli della circolazione stradale lungo l'attuale tracciato della strada —:

quali siano le opere prioritarie lungo le strade statali nn. 26 e 27, quali i loro costi e i prevedibili tempi di realizzazione;

quale attenzione si intenda prestare alla circonvallazione in galleria di Bard.
(5-00545)

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della recente mostra del cinema di Venezia, Italia e Francia hanno annunciato una collaborazione fra i rispettivi Governi per maggiori e più strette relazioni in materia cinematografica;

questo significherebbe oltre a coproduzioni, una maggior conoscenza reciproca delle rispettive cinematografie e notizie di stampa indicano nella francese Annecy e nell'italiana Firenze le possibili sedi per queste rassegne di film;

in questo contesto è utile sottolineare il ruolo di possibile giunzione offerto dalla

Valle d'Aosta, già abituata ad ospitare rassegne di cinema francese e grandi manifestazioni legate al cinema (fra tutte le cosiddette Grolle d'Oro) —:

se non si ritenga utile coinvolgere nell'accordo Italia-Francia in materia cinematografica anche la Valle d'Aosta, per il suo particolarismo linguistico e per la posizione geografica, che è un naturale ponte fra culture.
(5-00546)

MIGLIAVACCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha dato di recente informazione di una comunicazione del Ministero dell'industria, commercio e artigianato al comune di Gaeta, in data 8 maggio 1996, relativa alla vendita abbinata di videocassette e giornali;

in tale comunicazione si affermerebbe che l'esercente in possesso della autorizzazione per la tabella XIV potrà vendere audiovisivi abbinati in un'unica confezione e a un unico prezzo anche se non in possesso dell'autorizzazione alla vendita di prodotti della tabella XIII, se il prodotto per il quale sia abilitato risulti di valore ragguagliabile ad almeno i tre quarti del prezzo della confezione stessa, tenendo conto dei valori di mercato dei rispettivi prodotti;

in caso di inosservanza, pare che l'edicolante possa essere sottoposto ad una pena pecuniaria amministrativa da 200 mila a 10 milioni di lire e, in particolari circostanze, alla chiusura dell'esercizio per un determinato periodo: —

quale sia l'interpretazione del Ministro sulla materia;

se non ritenga che il problema della legittimità della commercializzazione debba ricadere sull'editore, apparendo del tutto singolare che siano i singoli edicolanti a dover valutare, caso per caso, il valore di mercato dei prodotti accessori;

se, in coerenza con l'indirizzo del Governo e del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, volto alla semplificazione amministrativa, non intenda adottare le necessarie iniziative volte a liberare da responsabilità improprie gli edicolanti, i quali costituiscono solo l'anello finale della catena distributiva. (5-00547)

CONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la recente crisi dell'Olivetti si è ripercossa sui mercati azionari causando un sensibile ribasso dei titoli bancari;

fra le banche interessate, quella che ha avuto un calo maggiore è stata la Banca di Roma, che, in data 5 settembre 1996, segnava un ribasso del 4,8 per cento chiudendo a 1.048;

la stessa banca partecipata con una quota minoritaria dall'Iri aveva aperto l'anno borsistico con una quotazione di 1.635 ed accusava pertanto una perdita in otto mesi del trentasei per cento del proprio valore azionario;

voci di mercato lasciano intendere lo scarso interesse da parte dei compratori per la quota di minoranza che l'Iri ha manifestato di voler dismettere;

sempre più insistentemente si parla di un aggravamento della situazione patrimoniale a causa di pesanti sofferenze;

alla luce di quanto già accaduto per il Banco di Napoli anche per l'istituto romano potrebbero esistere situazioni che inciderebbero negativamente sul valore della partecipazione dell'Iri —:

quali iniziative sono state intraprese per verificare la reale situazione dei crediti in essere e la quantificazione delle sofferenze. (5-00548)

GAMBALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il corso quadriennale di didattica della musica, attivo da trent'anni, com-

prende cinque insegnamenti specialisti ed è finalizzato alla formazione pedagogico-didattico-musicale degli aspiranti insegnanti;

ad esso si accede con il possesso di un diploma di conservatorio, titolo valido per l'ammissione ai concorsi abilitanti all'insegnamento, al pari dei diplomi di laurea universitari;

le caratteristiche del corso corrispondono a quelle indicate all'articolo 4 della legge n. 341 del 19 novembre 1990, relativamente alle scuole di specializzazione universitarie —:

quali iniziative sia possibile adottare affinché il diploma di didattica della musica venga giuridicamente riconosciuto abilitante all'insegnamento delle discipline musicali nelle scuole di ogni ordine e grado, con il medesimo valore dei diplomi delle scuole di specializzazione post-laurea rilasciati dall'università. (5-00549)

DI CAPUA, BONITO, MASTROLUCA, RICCI, DI STASI e DI FONZO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la Ribs, istituita con legge 19 dicembre 1987, n. 700, con finalità di partecipazione al capitale d'impresa di società operanti nel settore bieticolo-saccarifero, ha in epoca successiva esteso il proprio intervento ad altri settori produttivi agro-alimentari;

ad un tradizionale, forte livello produttivo dell'agricoltura della Capitanata, non corrisponde nella medesima area un'adeguata presenza di realtà industriali di trasformazione;

una tale condizione determina distorsioni di mercato, perdita di valore aggiunto e di opportunità lavorative, con migrazioni massicce di prodotto da aree produttive vocate ad aree di trasformazione, con tutta una serie di ricadute negative, come dimostrano i ricorrenti abusi ai danni dei pro-

duttori di pomodoro della Capitanata, fornitori del prodotto ai trasformatori extra-regionali;

tutti i Governi recenti, compreso l'attuale, hanno ribadito l'importanza strategica del completamento delle filiere produttive confermando l'impegno a favorire lo sviluppo dell'industria di trasformazione alimentare nelle aree tradizionalmente vocate alla produzione primaria per ciascuna specifica filiera —:

quali misure intenda adottare per favorire, nel territorio della Capitanata, lo sviluppo di iniziative per la realizzazione di impianti e strutture di prima lavorazione e di trasformazione avanzata, di stoccaggio e di distribuzione commerciale, anche attraverso un più razionale intervento della Ribs spa nella partecipazione al capitale d'impresa nell'ambito di un razionale e auspicabile completamento della filiera ortofrutticola e di quella del pomodoro in particolare. (5-00550)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

gli urgenti lavori riguardanti il lotto di strada Casa Trebbia-Due Bandiere, in provincia di Piacenza, sono sospesi dal luglio 1996 senza che, da parte dell'Anas, sia giunta alcuna comunicazione a riguardo alle locali amministrazioni interessate;

detta situazione crea gravi disagi alla circolazione nell'abitato di Perino, a causa del restringimento della carreggiata del Viale Trebbia ed inoltre la sospensione dei lavori provoca da mesi pesanti disagi agli abitanti di località «Case-Trebbia», che possono raggiungere la strada statale n. 45 solo attraversando un cantiere, peraltro occupato da numerosi mezzi privati, su sede statale sconnessa e priva delle più elementari norme di sicurezza —:

cosa il Governo intenda fare per riportare al più presto alla normalità la circolazione su tutta la zona interessata prima della imminente stagione invernale

che, se possibile, aumenterebbe le difficoltà per gli abituali utenti. (5-00551)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 516 del 1996, all'articolo 6 comma 2, afferma che le regioni e le università stipulano protocolli di intesa per attuare le specializzazioni agli operatori del servizio sanitario nazionale;

per poter stipulare il protocollo di intesa occorre che venga emanato un apposito decreto, previsto dal decreto-legge 257 del 1991 che stabilisce i requisiti di idoneità delle strutture del Ssn perché possano essere adibite alle attività di specializzazione (parte formativa pratica);

tale decreto non è stato emanato;

le regioni che hanno tentato di deliberare approvando i protocolli di intesa hanno trovato il diniego degli organi di controllo per l'assenza del citato decreto;

l'urgenza dell'attività di specializzazione è data anche dalla impossibilità, da parte dei medici, di entrare nel Ssn senza i titoli di specializzazione;

incombe sulle regioni l'obbligo di specializzare i medici che sono già entrati nel Ssn senza titolo di specializzazione (i cosiddetti strutturati non specializzati);

se il Ministro della sanità non emana il decreto previsto dal decreto legge 257 del 1991, le regioni non potranno utilizzare l'anno 1996-1997 per procedere alle specializzazioni;

la competenza delle regioni per i diplomi universitari è sancita costituzionalmente e ribadita dal decreto del Presidente della Repubblica 616, all'articolo 27, punto i);

l'articolo 6 comma 3, del decreto-legge 502 del 1992 modificato dal decreto-legge 517 del 1993, ha previsto che la formazione del personale infermieristico, tecnico e della riabilitazione avviene in

sede ospedaliera o in altre strutture del Ssn con la collaborazione delle università;

per poter dare attuazione a tale funzione è necessario, anche qui, un protocollo di intesa tra regioni e università;

in attesa di tanto, talune università hanno proceduto, col vecchio ordinamento, a bandire corsi per infermieri e personale paramedico, mentre i diplomi universitari previsti dal nuovo ordinamento didattico è fermo alla Corte dei conti e manca ancora il decreto per l'accreditamento delle strutture idonee a fare formazione;

alcune regioni del Nord, avvalendosi di protocolli di intesa sperimentale con le università, sono riuscite a dar corso ai diplomi universitari;

quindi si sono create, paradossalmente, tre diverse condizioni: *a)* università che hanno continuato a produrre diplomi universitari con vecchio ordinamento; *b)* regioni del Nord che hanno utilizzato protocolli di intesa sperimentali; *c)* altre regioni, soprattutto del Sud, che, in attesa dei decreti attuativi, sono rimaste nella impossibilità di attivare la formazione —:

quali atti abbia già emanato o intenda assumere il Ministro della sanità per superare tale paradossale situazione, sia per quanto riguarda le specializzazioni, che per quanto attiene i diplomi universitari.

(5-00552)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a Genova è stato raggiunto un accordo fra enti locali, autorità portuale ed Enel ed è stata conseguentemente stipulata una convenzione per costruire nel porto di Genova un impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani;

la convenzione prevede la parziale trasformazione dell'attuale centrale Enel in un impianto di termoutilizzazione dei

rifiuti, che verrebbero consegnati direttamente al nuovo impianto via terra e via mare;

l'eventuale funzionamento simbiotico della centrale a carbone Enel, sia pure ridotto al cinquanta per cento e dell'impianto di termodistruzione dei rifiuti comporta un aumento delle emissioni in atmosfera di diossine e quindi dell'inquinamento;

dall'inceneritore usciranno ceneri che costituiranno circa un terzo del materiale che verrà bruciato e che dovranno essere smaltite in una discarica;

il sistema trasportistico di convogliamento dei rifiuti all'inceneritore e quello di evacuazione delle ceneri impatterà fortemente e con intensità concentricamente crescente nelle zone cittadine più prossime alla Lanterna, interferendo con il traffico urbano pubblico e privato, con il traffico di accesso e di uscita dal porto, con il complesso infrastrutturale e logistico dei terminal commerciali del bacino della Lanterna;

è noto che il porto di Genova ha urgente necessità di nuovi spazi per gli operatori terminalisti, che chiedono di allargare le loro attività avendo aumentato i loro traffici;

per dare al porto spazi vitali ed essenziali al proprio sviluppo — costruendo altrove l'impianto di incenerimento dei rifiuti — si potrebbe liberare un'area di vaste proporzioni da assegnare all'aumento del traffico portuale e atta a soddisfare le centinaia di richieste « pertinenti al pubblico uso del mare », che sempre più frequentemente vengono indirizzate all'autorità portuale;

l'area interessata alla realizzazione del nuovo impianto è vicinissima alla Lanterna, simbolo caratteristico e amato dalla città di Genova e luogo di attrazione turistica e culturale per moltissimi visitatori;

impianti pilota ad alta tecnologia, realizzati con positive risultanze in altri Paesi, suggerirebbero di costruire gli ince-

neritori in «caverne artificiali», scavate dentro la montagna, da dove appositi nastri trasportatori portano le ceneri direttamente in discarica, soluzione ormai percorribile sia tecnicamente sia per i costi non maggiori rispetto a quelli previsti per l'impianto da costruire nel porto di Genova -:

se, per il progetto in questione, sia stata effettuata la valutazione di impatto ambientale e quali siano le risultanze della ricerca;

se siano stati presi in seria considerazione tutti gli aspetti economici e sociali nonché di salvaguardia ambientale, sanitaria, culturale e turistica del sito in cui è prevista la costruzione dell'inceneritore e delle zone limitrofe: Sampierdarena, San Benigno, Di Negro;

se non ritengano opportuno intervenire per avviare un più aperto confronto ed una maggiore trasparenza sull'accordo nel rispetto della cittadinanza genovese e dei diversi comitati di ecologisti ed ambientalisti che apertamente e sollecitamente si sono schierati contro tale progetto. (5-00553)

CUSCUNÀ, CARDIELLO, RASI, LOSURDO, PAMPO, PEPE, RICCIOTTI, MORSELLI, RIVELLI, LANDOLFI, MANZONI e BOCCHINO. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

la crisi occupazionale, derivante da quella produttiva rende necessario, a parere dell'interrogante, rivedere chiaramente le modalità con le quali è stato investito denaro pubblico in Terra di Lavoro, il motivo dell'incapacità dell'azienda beneficiaria a raggiungere normali condizioni di profitto (che non può individuarsi nella crisi del settore, viste le capacità programatorie e previsionali di un colosso intercontinentale del settore nel quale era incorporata l'azienda Goldstar di Pignataro Maggiore) nonché le azioni che

possono svolgersi per il recupero del denaro investito, anche al fine d'agire con la minaccia di essi come deterrente per altre analoghe situazioni e nelle stesse qui prospettate, ed infine verificare quali iniziative sono state intraprese per la tutela dei posti di lavoro esistenti presso la suindicata società -:

se sia vero che la Goldstar di Pignataro Maggiore, società a partecipazione di capitali stranieri, è stata posta in liquidazione;

se, in conseguenza di tale sua fase, si sia proceduto al licenziamento di centonovantuno dipendenti;

se sia vero che tale società risulta avere avuto un contributo statale a fondo perduto pari a dodici miliardi;

quali obblighi, a fronte del predetto contributo, siano stati assunti dalla società, se essi sono stati mantenuti, e in caso contrario, cosa intendano fare al riguardo. (5-00554)

MANTOVANO, ABATERUSSO, PAMPO, POLI BORTONE e ROTUNDO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

a Lecce, capoluogo di distretto di corte di appello e sede, a partire dal 1990, di importanti processi di criminalità organizzata, che vedono di volta in volta coinvolti decine di imputati, gli istituti di pena - la casa di reclusione e la casa circondariale -, pur ospitando una popolazione carceraria cospicua, soprattutto in considerazione della celebrazione dei predetti giudizi, appaiono del tutto inadeguati, quanto a capienza e a «qualità di vita», perché hanno sede in locali antichi - si tratta di vecchi conventi - e inadatti;

in data 9 settembre 1996, anche a seguito di uno sciopero della fame di alcuni reclusi, sospeso a seguito della visita del magistrato di sorveglianza, il primo firmatario di questa interrogazione ha effettuato una visita personale all'interno dei due istituti, accompagnato dalla direttrice e da

personale della polizia penitenziaria. Ciò che ha constatato è oggettivamente indegno di una nazione civile: la casa di reclusione ha una capienza di circa 150 posti e ospita attualmente circa 300 detenuti, che aumenteranno a 400 allorché, fra qualche giorno, al termine del periodo feriale, riprenderà la celebrazione di un maxiprocesso. Vi sono celle occupate da 10-15 persone; in una cella, in particolare (la n. 21 bis), ci sono ben 20 detenuti, che vivono in pochi metri quadrati e dormono in cuccette fino a quattro ripiani. In ogni cella è ricavato un servizio igienico, privo di qualsiasi riservatezza, spesso isolato dal resto del locale da una tendina;

la casa circondariale presenta un affollamento inferiore, ma condizioni logistiche, se possibile, peggiori: l'umidità invade ogni ambiente; in alcune celle, popolate fino a 8-10 detenuti, le infiltrazioni fanno gocciolare i soffitti; i servizi — se così possono definirsi — coincidono con una pila e un bagno « alla turca »; nell'« angolo bagno », essendovi l'unico rubinetto della cella, sono riposti anche generi commestibili e fornelli a gas. Tutto ciò accade nonostante l'evidente impegno, oltre le proprie forze, del personale impiegato nei due istituti; non vi è infatti un problema di pulizia, ma la concreta impossibilità di garantire la manutenzione di strutture fatiscenti, rispetto alle quali ogni intonacatura ha effetti limitatissimi nel tempo;

da anni è in corso di realizzazione un nuovo istituto di pena, che sorge al di fuori dell'abitato di Lecce, la cui capienza è di 540 celle singole che — se in parte utilizzate come doppie, come appare possibile — garantisce la presenza in condizioni totalmente diverse di circa 900 reclusi. È ovvio che una struttura di tale portata necessita di personale quantitativamente proporzionale all'impegno che viene richiesto; mentre l'organico attuale dei due istituti di pena è di circa 250 unità, il nuovo edificio, per funzionare a pieno regime, avrebbe bisogno di 900 unità, avendo presenti tre turni di lavoro, e di 1.200 unità, avendo presenti quattro turni di lavoro. Dunque, non basta il completamento dell'opera, che

è comunque indilazionabile, ma è indispensabile prevedere da subito, per rispettare i tempi tecnici dovuti, l'adeguamento del personale, al fine di scongiurare il rischio che, consegnata la struttura, essa non possa rendersi operativa per difetto di personale. In considerazione dei numeri prima indicati, non è da escludere un piano di graduale impiego del nuovo personale, parallelamente a una altrettanto graduale occupazione del nuovo istituto;

assolutamente importante è evitare perdite di tempo, accelerare il completamento della nuova struttura e avviare l'iter per l'impiego del nuovo personale. Se, come impone l'articolo 27, comma 3, della Costituzione, la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, la stessa fisica permanenza dei detenuti nei locali degli istituti penitenziari attualmente operanti a Lecce, nonostante gli sforzi del personale addetto, confligge gravemente con tale prescrizione —:

quali iniziative intenda adottare per contenere ed eliminare i gravi disagi dei detenuti negli istituti di pena di Lecce;

se non intenda accelerare il completamento dei lavori del nuovo istituto di pena, e quali tempi preveda per la sua ultimazione;

se non intenda avviare immediatamente le procedure tese a garantire la presenza del personale che sarà necessario per il funzionamento a pieno regime del nuovo istituto. (5-00555)

MARIO PEPE. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la regione Campania ha predisposto l'elenco dei progetti da rimettere al CIPE al fine di utilizzare le risorse (2.000 miliardi di lire) per avviare un'operosa, intensa azione di intervento sul territorio, elenco concepito, ad avviso dell'interrogante, in maniera distorta ed elaborato senza alcun criterio e priorità;

l'elenco delle opere approvate dalla giunta regionale della Campania contraddice in maniera radicale e profonda gli obiettivi del riequilibrio economico-territoriale tra le aree interne, l'area metropolitana e le aree marginali;

il suddetto elenco calpesta in maniera evidente i principi dello statuto della regione Campania, penalizzando le aree del Fortore beneventano e della Valle dell'Ufita (AV), che vengono del tutto ignorate, sconosciute, offese da una logica che l'interrogante ritiene clientelare, parziale e partitica, mirante a premiare ed a sostenere con smodate erogazioni comunità locali « amiche » del governo regionale o recuperabili perché avvolte in un clima politico indistinto ed indefinibile —:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro nel merito sull'elenco delle proposte rimesso dalla giunta regionale al CIPE e di verificare per quali motivi le comunità depresse e marginali del Fortore (BN) e della Valle dell'Ufita (AV) vengano del tutto trascurate in questo elenco, sostanzialmente di parte, rimesso dalla giunta regionale della Campania al CIPE.

come si intenda procedere per riequilibrare con apposite poste finanziarie le aree marginali ingiustificatamente ignorate. (5-00556)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

Umberto Boriani, nato a Bologna il 20 novembre 1901, ed allora ivi residente in via Marsala n. 11, figura nell'elenco dei 190 bolognesi assassinati dai partigiani dopo il 21 aprile 1945 pubblicato nei giorni scorsi dal *Resto del Carlino*;

Umberto Boriani fu prelevato dalla propria abitazione il 21 aprile 1945 da tre partigiani e rinvenuto cadavere nella locale via del Porto il giorno successivo;

la moglie di Umberto Boriani signora Tosca Rossato, poi deceduta l'8 gennaio

1988, alcuni anni dopo ricevette una convocazione scritta da parte di un magistrato di Bologna che la dissuase dall'attivarsi nel cercare la verità circa l'omicidio del proprio marito, perché diversamente avrebbe potuto correre seri rischi e farli correre ai suoi due piccoli figli;

per tale motivo la signora Rossato visse nel terrore tutta la vita e si guardò bene dal contattare ulteriormente la magistratura bolognese;

a suo tempo fu quindi aperto un fascicolo in relazione all'omicidio di Umberto Boriani, che diversamente la di lei moglie non sarebbe stata formalmente convocata;

esiste pertanto il fondato sospetto che i magistrati italiani di allora (non solo quelli di Bologna!) abbiano con successo insabbiato molte indagini relative ai crimini commessi dai partigiani, colludendo con gli stessi per impedire (intimidendoli!) ai parenti delle vittime di ottenere giustizia;

la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna, a seguito della pubblicazione da parte del *Resto del Carlino* del suddetto elenco, ha lodevolmente aperto un'inchiesta per accertare, nei limiti del possibile, la verità in ordine a quei tragici fatti, riesaminando i fascicoli processuali concernenti gli omicidi commessi dai partigiani nei territori liberati e relativi a procedimenti penali frettolosamente archiviati o comunque definiti, al fine di individuarne i responsabili e, quindi, di verificare se tali crimini fossero stati o meno originati da motivi politici :—

se risulti al Governo che se l'esempio della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna sia stato seguito da altre procure italiane territorialmente competenti sulle zone in cui operarono i partigiani. (5-00557)

DI CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'attività della malavita sta registrando una recrudescenza preoccupante

nell'area di San Severo nel settore dell'estorsione e dei furti d'auto, probabilmente dovuta alla cessata carcerazione di alcune figure di spicco della delinquenza locale;

questo fenomeno continua a rappresentare un elemento di disturbo ai progetti di sviluppo socioeconomico che istituzioni e imprese cercano di promuovere e realizzare nel territorio;

nonostante l'impegno profuso dalle forze dell'ordine e dai loro dirigenti nella lotta alla malavita locale, le limitate risorse organiche e strutturali, sicuramente non adeguate a fronteggiare il fenomeno, non consentono il raggiungimento di risultati decisivi o duraturi;

il commissariato di San Severo (comune di circa 56.000 abitanti) è da anni allocato in un appartamento civile, carente di locali e di servizi, inadeguato alle esigenze dell'organico in relazione al numero e alla tipologia degli interventi che si rendono necessari —:

quali iniziative ritenga di dover adottare per fronteggiare adeguatamente la recente ripresa di fatti criminosi registrati nel territorio di San Severo;

quali interventi intenda mettere in atto per assicurare al commissariato di San Severo una dotazione di uomini e di mezzi sufficiente alle esigenze di prevenzione e repressione, in risposta alle frequenti sollecitazioni promosse dai dirigenti locali sull'argomento;

se intenda adottare provvedimenti di mobilità di personale da sedi che, pur registrando minore incidenza di eventi criminosi, risultano presentare organici pleotorici in relazione al fabbisogno;

quando e come intenda risolvere l'annoso problema della sede del commissariato di San Severo, da tempo inadeguatamente allocato, mettendo a disposizione delle forze dell'ordine una struttura più idonea all'espletamento delle attività istituzionali del personale e di più facile frui-

bilità per quanti necessitano, per diverse esigenze (anche solo burocratiche) di accedervi;

se ritenga di poter meglio aderire alle sollecitazioni avanzate, promuovendo il commissariato di San Severo a sede di primo dirigente. (5-00558)

ALBONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

un numeroso gruppo di ufficiali e sottufficiali del nostro Esercito venne impiegato nella missione « Ibis 2 » in Somalia;

tale missione ebbe inizio in data 6 settembre 1993 e terminò il 22 marzo 1994 (giova forse precisare che, in realtà per molti dei succitati ufficiali e sottufficiali, la missione era iniziata nell'agosto del 1993);

l'impiego del personale in Somalia è stato riferito al regio decreto n. 941 del 1926, che prevede il dispaccio di trasferimento in « zona di operazioni » qualora la permanenza abbia superato i quindici mesi;

il relativo trattamento economico è stato invece disciplinato con leggi *ad hoc* (n. 125 e n. 151 del 22 febbraio 1994) che hanno previsto il riconoscimento dei soli benefici di cui agli articoli 1 e 3 della legge, nel frattempo intervenuta, n. 642 del 1961;

in altre occasioni (per esempio l'impiego di personale in Albania) ha altresì operato una decretazione ministeriale che ha permesso l'applicazione integrale dei benefici di cui alla citata legge n. 642 del 1961, con l'emanazione del relativo dispaccio per coloro che abbiano superato i sei mesi di permanenza;

ci si trova evidentemente di fronte ad una situazione di obiettiva disparità di trattamento, che non trova un'adeguata giustificazione nelle differenti caratteristiche delle due missioni —;

se si intende intraprendere iniziative atte a riequilibrare il trattamento ricevuto dal personale impiegato in Somalia;

se si intende altresì intraprendere iniziative tese ad evitare il ripetersi in futuro di episodi analoghi. (5-00559)

CUSCUNÀ, MUSSOLINI, ANTONIO RIZZO, CARDIELLO, PAMPO, NOCERA, CONTE, GATTO, MANZONI, LANDI, RICCIO, LOSURDO, MALGIERI, PORCU, NARDONE, BOCCHINO, ANTONIO PEPE e RIVELLI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 maggio 1993, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 17 settembre 1993, veniva riconosciuta la « denominazione di origine » (DOC) al formaggio mozzarella di bufala campana e venivano individuate le aree geografiche di provenienza del latte di bufala necessario per la produzione del formaggio a pasta filata divenuto DOC;

con lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri veniva espressamente abrogata (all'articolo 5) la denominazione tipica mozzarella di bufala, istituita con decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1979 (*Gazzetta Ufficiale* n. 40 dell'11 febbraio 1980);

sempre lo stesso decreto del 10 maggio 1993 attribuisce la denominazione mozzarella di bufala campana esclusivamente ai prodotti realizzati con latte di bufala intero proveniente da bufale allevate in alcune zone geografiche ben individuate (province di Caserta, Salerno, Napoli, Benevento, Latina, Frosinone e Roma) ed a condizione che la trasformazione (caseifici) avvenga nelle stesse aree geografiche, utilizzando le tecniche casearie tradizionali, secondo gli usi locali consolidati dalla storia;

il decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1987, ancor oggi in vigore, nel caso di prodotti diversi da quelli a denominazione protetta, consente di menzionare il latte di bufala solo in sede di elenco degli ingredienti necessari alla produzione, al fine di evitare (nel rispetto

della normativa di cui all'articolo 10 della legge 10 aprile 1954, n. 125) ogni illecita evocazione della denominazione protetta;

la denominazione mozzarella di bufala campana ha ottenuto, ai sensi del regolamento CEE n. 2081/92, articolo 17, il riconoscimento di prodotto a denominazione di origine protetta (DOP) dalla Comunità europea, con regolamento n. 1107/96, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della CEE n. 148 del 21 luglio 1996. In sede di tale registrazione è stata esclusa dalla protezione, in quanto considerata mera indicazione merceologica, la sola parola « mozzarella ». Rimangono pertanto sottoposte alla protezione comunitaria le parole « bufala » e « campana », e conseguentemente, risulta essere vietata la possibilità che con la parola « mozzarella » possa essere utilizzata anche la parola « bufala » o « bufala campana » in quanto termini riservati esclusivamente al prodotto DOP mozzarella di bufala campana;

pur essendo stata espressamente abrogata la denominazione tipica « mozzarella di bufala » e, pur avendo il formaggio a pasta filata ottenuto la protezione comunitaria di prodotto DOP, una miriade di caseifici illegittimamente continuano a produrre mozzarelle senza attenersi alle vigenti e vincolanti disposizioni di legge, apponendo sugli incarti e nella stessa superficie delle etichettature, la dicitura mozzarella di bufala;

un tale stato di cose crea notevole sconcerto e confusione nel consumatore ed una ingannevole, illegittima e sleale concorrenza con i produttori del formaggio a denominazione protetta, tant'è che la Direzione generale delle politiche agricole ed agroindustriali nazionali del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, preso atto di un tale diffuso stato di illegalità riscontrato nel settore, giustamente ha ritenuto di precisare per ben due volte alla Regione Lombardia, con nota n. 68834 del 5 dicembre 1994 (in tale data la mozzarella di bufala campana era tutelata solo dalla normativa nazionale) e con nota n. 61344 del 6 giugno 1996 (di poco an-

tecedente alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della CE della DOP comunitaria), che il riconoscimento comunitario di prodotto DOP ha escluso dalla sua protezione la sola parola « mozzarella » (in quanto considerata mera indicazione merceologica) restando espressamente sottoposte alla protezione comunitaria le parole « bufala » e « campana », per cui risulta — come chiaramente esplicitato nelle predette note inviate alla Regione Lombardia — vietata la possibilità di adoperare, nello stesso campo visivo, la parola mozzarella unitamente alle parole « bufala » o « bufala campana », ivi comprese le relative forme aggettivali o comunque assonanti;

nonostante la chiara ed inequivocabile interpretazione della vigente normativa che il Ministero ha fornito con la citata nota, moltissimi caseifici ubicati sia all'interno che all'esterno delle aree geografiche a denominazione protetta illegittimamente continuano a produrre un formaggio fresco a pasta filata etichettando come « mozzarella di bufala » (o con forme aggettivali o assonanti con la denominazione protetta da mozzarella di bufala campana) violando il disposto dell'articolo 13 del regolamento comunitario n. 2081/92, oltre a trarre in inganno il consumatore che ritiene di aver acquistato la mozzarella di bufala campana —:

perché il Ministro interrogato, alla vigente normativa e coerentemente alla interpretazione della stessa fornita alla Regione Lombardia, non emani immediate disposizioni, con apposita circolare da indirizzare al Nucleo operativo centrale (NOC) dell'Ispettorato centrale repressioni frodi, al fine di intensificare l'azione di prevenzione, controllo e repressione di tutti gli abusi fino ad oggi perpetrati ai danni dell'intero comparto lattiero-caseario produttore della mozzarella di bufala campana;

quali altre iniziative il ministro interrogato intenda intraprendere per una sempre maggiore tutela degli interessi del settore che, nel caso specifico, si stima continuo oltre quindicimila addetti alla filiera bufalina (allevamenti, aziende di trasfor-

mazione, distribuzione) ed un enorme indotto, in una regione, come la nostra, che già detiene il triste primato di uno dei più alti livelli di disoccupazione nazionale.

(5-00560)

COLLAVINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il presidente della federazione regionale degli industriali del Friuli-Venezia Giulia ha dato pubblica notizia di una lettera di recente inviata dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Spa, avvocato Lorenzo Necci, nella quale viene informato che i lavori per il completamento del raddoppio della linea Udine-Tarvisio-confine di Stato sono sospesi e la loro esecuzione si prevede non avverrà prima dell'anno 2000; inoltre, la società non esprime ipotesi circa le previsioni per l'adeguamento della tratta Monfalcone-Trieste, indispensabile per il transito nelle gallerie dei convogli con le sagome internazionali;

tali notizie hanno provocato un vasto risentimento presso le istituzioni locali e nella comunità degli imprenditori, in quanto la realizzazione delle opere in parola costituisce un aspetto fondamentale per la valorizzazione del sistema regionale dei porti — dagli scali marittimi di Trieste, Monfalcone (Gorizia) e Porto Nogaro (Udine —, che senza collegamenti ferroviari adeguati, in relazione agli indirizzi strategici dell'Unione europea sulle reti dei trasporti e, in particolare, alla scelta operata dal Governo austriaco di privilegiare il trasporto su rotaia, non potrà mai esprimere al pieno le proprie potenzialità;

a seguito della proclamazione dell'indipendenza da parte delle vicine Repubbliche di Slovenia e Croazia si è manifestata una crescente aggressività commerciale degli scali di Capodistria e di Fiume che, grazie a tariffe ridotte, riescono a erodere sensibili quote di traffico agli scali nazionali —:

se il Governo assegni importanza prioritaria allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto internazionale del Friuli-

Venezia Giulia e, in particolare, quali siano i motivi che non consentono un più sollecito completamento del collegamento ferroviario fra Trieste-Udine e il confine di Stato con l'Austria;

se la scelta di rinviare la realizzazione di tali infrastrutture sia da collegare all'autorizzazione data dal Governo italiano all'avvio del processo di associazione della Slovenia all'Unione europea o a successive intese intervenute con la vicina Repubblica;

se il Governo intenda al più presto assicurare il proprio interessamento al fine di garantire il completamento di tali opere nonché di promuovere la soluzione dei nodi ancora presenti nella rete delle infrastrutture di trasporto ferroviario che interessano il territorio del Friuli-Venezia Giulia (proseguimento dell'alta velocità ferroviaria fino a Trieste, completamento ed attivazione dello scalo di Cervignano, raddoppio del tratto Mossa-Cormons — lungo la linea Gorizia-Udine — attraversamento del fiume Tagliamento nel comune di Latisana, circonvallazione di Udine);

se il Governo, infine, intenda promuovere un proprio specifico intervento, anche presso le istituzioni comunitarie, volto a ridurre il costo del trasporto delle merci in transito « estero per estero » attraverso la rete ferroviaria nazionale ed i porti del Friuli-Venezia Giulia, al fine di sostenerne le capacità competitive nei confronti degli scali dell'Europa settentrionale e di quelli delle Repubbliche ex-jugoslave.
(5-00561)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere quali fondi siano stati effettivamente spesi nel corso dell'anno 1995 dalle ferrovie dello Stato e per quali attività (gestione corrente, investimenti), suddividendo dettagliatamente le spese per intervento specifico. (5-00562)

BAMPO. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese sono molte le persone sordomute; basti pensare che solo

l'ente nazionale sordomuti ne rappresenta ben 60.000 unità;

le condizioni sociali e organizzative del nostro Paese sono ben lontane dal garantire, a questa categoria, il diritto alle pari opportunità;

sicuri, che una volta creati i presupposti organizzativi anche i sordomuti possono diventare una risorsa per il Paese, nonché dei soggetti produttivi in grado di dare oltre che di ricevere;

da anni i sordomuti sono in lotta contro l'emarginazione e per l'abbattimento delle barriere della comunicazione che da sempre impediscono la partecipazione a pieno titolo di questi soggetti alla vita sociale, culturale e politica del nostro Paese —:

quali iniziative si intendano intraprendere affinché ai sordomuti italiani sia garantito un reale abbattimento delle barriere della comunicazione;

se non si ritenga opportuno attivare iniziative affinché venga garantito il diritto all'istruzione attraverso sistemi multimediali e l'uso della lingua dei sordi;

se non si ritenga urgente e opportuno intraprendere iniziative volte a garantire il diritto naturale alla mobilità inteso non solo come accessibilità al trasporto ed all'arredo urbano — per i non udenti, deboli d'udito, sordomuti — ma anche, e soprattutto, come potenziamento dell'accesso alla comunicazione, all'informazione ed all'utilizzo degli spazi televisivi, mediante la lingua dei segni, l'interprete, la sottotitolazione e la dotazione di strumenti video (nei musei e luoghi aperti al pubblico) e luminosi per le segnalazioni di emergenza.
(5-00563)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in numerosi conservatori di musica (Rovigo, Ferrara, Venezia, Novara, Cuneo

ed altri) si è proceduto alla nomina del direttore attraverso elezione da parte del collegio dei docenti, in applicazione di norme richiamate all'uopo dall'ispettorato per l'istruzione artistica;

in altrettanto numerosi conservatori di musica, ed in particolare in quello di Verona, invece, l'incarico è stato conferito in violazione della suddetta procedura elettiva —:

se intenda insistere nel mantenere in atto tali incarichi di direzione di origine non elettiva;

se non ritenga opportuno spiegare a quale disposizione legislativa faccia riferimento per mantenere il duplice e contraddittorio comportamento, richiamato in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire al più presto per razionalizzare ed omogeneizzare la materia con apposite iniziative normative ed applicative al fine di garantire la necessaria trasparenza nell'attribuzione degli incarichi di «alta cultura», come recentemente riconosciuti dal Parlamento. (5-00564)

FOLENA, BONITO, OLIVIERI, CARBONI, SARACENI, SINISCALCHI, PARELLI e LUCIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

domenica 8 settembre 1996 il signor Walter Flora, detenuto nel carcere romano di Regina Coeli, gravemente malato, affetto da polineurite acuta e non deambulante, è stato trasferito presso l'istituto penitenziario di Bari;

è già la seconda volta che il signor Flora viene trasferito ad altro istituto, senza che l'amministrazione penitenziaria informi la famiglia e senza tenere in considerazione il fatto che per i giorni 17 e 30 settembre 1996, presso il tribunale di Roma, sono previste delle udienze processuali;

per quali motivi sia stato disposto il trasferimento del signor Flora dal carcere

romano di Regina Coeli a quello di Bari e se non ritenga che, stante le già precarie condizioni di salute del detenuto, sarebbe stato più opportuno non sottoporlo a stressanti e non indispensabili viaggi da un carcere all'altro. (5-00565)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la società Enichem, del gruppo Eni, ha messo in vendita la sua divisione agricoltura, che, oltre ad essere il maggior produttore italiano di fertilizzanti, ha subito una drastica ristrutturazione, con dolorose perdite di personale e di risorse finanziarie. La attuale direzione agricoltura ha raggruppato le produzioni di fertilizzanti delle società Anic (Eni) e della Montedison e possiede tre stabilimenti: Ferrara, Ravenna e Barletta;

L'Enichem ha firmato un contratto per la vendita della divisione della Norsk Hydro, società multinazionale di origine norvegese e maggior produttore europeo di fertilizzanti azotati, sicché il perfezionamento del contratto avverrà il 30 settembre 1996;

punti principali del contratto sarebbero: a) prezzo di cessione di circa novanta miliardi di lire (riguarda gli stabilimenti citati ed esclude la società Terni Chimica, produttrice di fertilizzanti e di proprietà Enichem); b) alla N-H vengono riconosciuti: 1) metano a prezzo agevolato per dieci anni; tale prezzo è inferiore sia al prezzo pagato da Enichem che a quello dell'accordo Snam-Confindustria (prezzo base per tutta la industria italiana); tale vantaggio, tenendo conto dei prezzi attuali ed attualizzato per dieci anni, può essere valutato in cinquanta miliardi; 2) vendita in esclusiva N-H del solfato ammonico (un fertilizzante azotato) per circa 500.000 tonnellate/anno che Enichem ottiene come sottoprodotto di talune lavorazioni. Ciò porterà a N-H un vantaggio di circa 20

miliardi, a valori attuali; 3) impegno da parte di Enichem-Agricoltura ad effettuare manutenzioni straordinarie per circa venti miliardi nei mesi di luglio-agosto 1996, cioè prima del perfezionamento del contratto; 4) clausola di non concorrenza per cinque anni. Durante tale periodo nessuna società del gruppo Eni potrà vendere fertilizzanti ed ammoniaca (materia prima per fertilizzanti azotati); c) di fatto la cessione a N-H sarà gratuita, infatti a fronte di un prezzo di vendita di 90 miliardi; a N-H vengono riconosciuti benefici valutabili, ad oggi, a novanta miliardi, senza tener conto della clausola di non concorrenza, penalizzante per quello che riguarda l'ammoniaca; d) l'Unione europea ha dato parere favorevole, poiché ha considerato l'intero settore fertilizzanti in Europa e non il solo settore azotati, in particolare in Italia —

se, pur a fronte di aste precedentemente andate deserte, abbiano valutato la possibilità che alle su citate condizioni si potesse trovare un compratore italiano piuttosto che un monopolista straniero;

quali valutazioni siano state fatte a monte della operazione, dal momento che gli agricoltori italiani pagheranno i profitti dei ricchi azionisti norvegesi di N-H;

se si sia preventivamente espressa l'Autorità *antitrust*, considerato che il fatto più grave è che con tale vendita l'Eni ha ceduto il settore fertilizzanti al più grande produttore europeo, creando di fatto un monopolio in Italia dei fertilizzanti azotati, fertilizzanti usati per i cereali (sarà facile prevedere aumenti di prezzi non giustificati, con gravi danni per gli agricoltori, specialmente del Sud);

se si intenda bloccare l'operazione per tenere conto del parere dell'autorità *antitrust* e quindi assumere decisioni che tornino realmente utili agli agricoltori italiani ed all'economia italiana in più generale. (5-00566)

GALDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 992/S del 7 ottobre 1992

e della legge n. 317 del 12 agosto 1993, entrata in vigore il 7 settembre 1993, le concessioni relative ai piani di ricostruzione delle città di Ancona e Macerata, disposte, rispettivamente, a favore della società « Adriatica costruzioni Ancona » e della società « Adriatica costruzioni », sono state annullate e/o revocate;

in osservanza al disposto di cui all'articolo 2, commi 2 e 3 della legge n. 317 del 1993, il servizio operativo per la provincia di Ancona del provveditorato regionale alle opere pubbliche per le Marche ha dato inizio alle procedure di definizione dei suddetti rapporti concessori;

tali procedure, iniziate dal citato servizio operativo il 10 maggio 1994, si sono interrotte il 25 luglio 1994 a seguito del rifiuto, con conseguente inutile diffida da parte dell'Amministrazione, delle società ex concessionarie di adempiere all'obbligo di consegnare le contabilità dei lavori eseguiti, di cui erano detentrici in virtù dei rapporti di concessione;

il 25 luglio 1994, appunto, il servizio operativo di Ancona chiede istruzioni al proprio provveditorato in ordine al prosieguo dell'attività e rappresenta per l'ennesima volta il pericolo di considerare oggetto delle concessioni annullate e/o revocate quelle opere eseguite in variante ai progetti con la sola approvazione dell'Amministrazione Comunale. Fenomeno questo che interessava essenzialmente il piano di ricostruzione di Ancona;

non ricevendo alcuna istruzione, il servizio operativo di Ancona, in data 10 ottobre 1994, si rivolge all'avvocatura distrettuale di Ancona;

l'ufficio legale risponde il 22 ottobre 1994 approvando l'operato del servizio operativo e suggerendo il definire i rapporti pendenti effettuando una stima « a corpo » di quanto realizzato, dandone notizia alle società ex concessionarie;

qualora queste ultime non avessero ritenuto di accettare la determinazione dell'Amministrazione, avrebbero dovuto

comprovare eventuali maggiori crediti tramite la documentazione richiesta e mai consegnata;

nella stessa circostanza l'Avvocatura di Ancona affronta per la prima volta il problema delle deleghe ai comuni di Ancona e Macerata;

l'autorevole ufficio sostiene che l'articolo 3 della legge n. 317 del 1993 non impone l'unicità della delega e, quindi, la necessità che essa riguardi tutti i lavori di completamento, ben potendosi ricorrere ad una serie di deleghe parziali, con conseguente stralcio di fondi, per il completamento di singole opere per le quali non sussistessero ostacoli particolari all'attivazione del completamento stesso;

l'avvocatura prosegue affermando che è possibile delegare in un primo tempo esclusivamente la progettazione, rimettendo ad un successivo provvedimento la delegazione dell'attività costruttiva, con progressivo trasferimento delle disponibilità finanziarie in relazione al tipo di attività da intraprendere;

l'Avvocatura conclude richiamando il contenuto di una propria nota del 12 novembre 1993 in ordine alle conseguenze negative derivanti da un generalizzato riconoscimento delle opere non concesse essendo, fra l'altro, la materia sottoposta alla cognizione del magistrato penale;

la suddetta nota del 12 novembre 1993 prese le mosse dalle affermazioni del rappresentante del comune di Ancona all'udienza dibattimentale avanti al tribunale penale di Ancona dell'11 novembre 1993;

nel corso dell'esame condotto dalla difesa dell'imputato Edoardo Longarini emerse che il comune di Ancona aveva autonomamente ordinato alla società concessionaria lavori non coperti da finanziamento, quindi non decretati e fuori concessione;

l'Avvocatura distrettuale di Ancona, con la nota del 12 novembre 1993, rappresentò la complessità della situazione e

le conseguenze che ne sarebbero derivate sui contenziosi pendenti in sede penale ed amministrativa;

l'Avvocatura, infatti, aveva sempre concordato con il ministero dei lavori pubblici, sostenendo in tutte le sedi processuali che le opere autonomamente eseguite dal concessionario (di propria iniziativa o su ordine del comune di Ancona), non decretate (cioè non approvate) dal ministero dei lavori pubblici, non erano opere di concessione, non attenevano al rapporto concessorio e ogni pretesa della società concessionaria nei confronti del ministero fondata sulla loro realizzazione era, prima ancora che giuridicamente infondata, del tutto improponibile;

l'Avvocatura rappresentò il rischio che l'iniziativa volta a censire le opere fuori concessione, ad esaminarle per il successivo, sia pur parziale, completamento a spese del ministero dei lavori pubblici poteva essere utilmente invocata dalla società concessionaria per proporre un *actio de in rem verso*, sulla base dell'avvenuto riconoscimento dell'utilità delle opere non decretate;

l'Avvocatura rimise al ministero dei lavori pubblici la valutazione dell'opportunità di iniziative che avrebbero potuto comportare il sorgere di obbligazioni a favore della concessionaria di entità ben superiore a quelle risarcitorie relative ai gravi reati (truffa ai danni dello Stato, corruzione), commessi nel corso dei rapporti di concessione;

l'avvocatura concluse pregando di essere informata di ogni sviluppo della vicenda;

ricevuta la risposta dell'Avvocatura, datata 22 ottobre 1994, il servizio operativo di Ancona, con nota del 5 dicembre 1994, riferisce al provveditorato alle opere pubbliche per le Marche di avere provveduto ad effettuare la stima dei lavori eseguiti nell'ambito dei piani di ricostruzione di Ancona e Macerata, così come suggerito dall'ufficio legale. Lo stesso servizio operativo illustra i criteri di stima, rappre-

senta il pericolo di ulteriori aggravii per l'amministrazione in relazione alla situazione amministrativa e contabile delle espropriazioni e resta in attesa di istruzioni;

solo il 10 maggio 1995 il provveditorato comunica al servizio operativo il proprio parere favorevole sulla relazione del 5 dicembre 1994 e lo autorizza a procedere alla fase successiva, condividendo l'opportunità di notificare alle concessionarie l'ipotesi di un eventuale aggravio a loro carico derivante dallo stato confusionario delle pratiche espropriative;

il 15 maggio 1995 il servizio operativo di Ancona riferisce al provveditorato di avere appreso da notizie apparse sulla stampa locale che il ministero dei lavori pubblici avrebbe stanziato fondi per il completamento del piano di ricostruzione di Ancona, delegando il comune dorico alla redazione degli stati di consistenza delle opere eseguite, alla progettazione di opere di completamento, nonché all'attivazione delle procedure espropriative delle aree utili ed all'appalto dei conseguenti lavori;

identicamente, il ministero dei lavori pubblici avrebbe operato nei confronti del comune di Macerata;

al riguardo, il servizio operativo sottolinea di essere stato del tutto ignorato nell'attività istruttoria che avrebbe condotto alla delega e chiede al Provveditorato, in primo luogo, di confermare o meno ufficialmente l'esistenza della delega stessa. In caso affermativo, il servizio operativo chiede istruzioni in ordine alla eventuale correlazione tra gli stati di consistenza delegati al comune e la definizione contabile in atto a cura del servizio stesso il cui proseguimento era stato autorizzato dal provveditorato il 10 maggio 1995;

istruzioni vengono richieste anche in ordine al pregiudizio alla collaudazione ed alla accettazione delle opere eseguite dalla concessionaria in conseguenza del loro completamento da parte del comune; inoltre il servizio operativo chiede di conoscere quale ruolo debba svolgere nell'ambito

della delega, visto che esso è organo decentrato dell'amministrazione delegante;

queste circostanze apparivano quanto meno singolari visto che il servizio operativo aveva svolto ed era chiamato a svolgere tutti i compiti istituzionali (ivi compreso le definizioni contabili con le ex società concessionarie dei piani di ricostruzione di Ancona e Macerata) avendo a disposizione due geometri a tempo pieno, un geometra al venticinque per cento, un assistente al cinquanta per cento, un ingegnere al cinquanta per cento ed un architetto al venticinque per cento ed a tempo determinato, il tutto senza percepire ulteriori compensi oltre lo stipendio;

solo il 1° settembre 1995 il provveditorato risponde che, nell'ambito delle deleghe ai comuni di Ancona e Macerata, il servizio operativo non ha, al presente, compiti da svolgere. Per quanto concerne la definizione contabile delle opere eseguite dalle società concessionarie il provveditorato chiede al servizio di formulare una proposta conclusiva da trasmettere al ministero dei lavori pubblici per le determinazioni di competenza;

il 15 settembre 1995 il servizio operativo riferisce al provveditorato, in pratica, che tutto è stato ampiamente relazionato con i precedenti rapporti e che le procedure da intraprendere sono chiare e note. Vengono, però, ancora una volta sottolineati i pericoli derivanti dall'interferenza tra attività delegate al comune e definizione dei rapporti con le concessionarie e dalla problematica connessa con le opere concesse e le opere non concesse;

questo è l'ultimo atto del servizio operativo —:

quale attività istruttoria sia stata promossa;

quali accertamenti siano stati condotti in ordine alle opere concesse ed a quelle fuori concessione;

perché non sia stato interessato il servizio operativo del provveditorato, competente istituzionalmente quale organo decentrato del ministero;

in quale misura sia stata tenuta informata l'Avvocatura distrettuale di Ancona sullo sviluppo della vicenda;

come sia stato affrontato il problema delle espropriazioni;

come si intenda proseguire nella definizione dei rapporti con le società ex concessionarie;

come sia stato affrontato il problema del completamento di opere non collaudate e per le quali non siano stati definiti i rapporti con il soggetto esecutore;

quali oneri eccedenti quelli strettamente connessi all'appalto dei lavori siano stati finanziati dal ministero dei lavori pubblici e perché;

quale rapporto esista tra deleghe e finanziamenti disponibili;

perché non si sia optato per una serie di deleghe parziali, come suggerito dall'Avvocatura distrettuale di Ancona.

(5-00567)

BUTTI e TABORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 ottobre 1995, con deliberazione n. 030901, il consiglio comunale di Mariano Comense (Como) ha votato all'unanimità la mozione del consigliere Claudio Nogara (AN), relativa all'istituzione di un commissariato di polizia di Stato presso il comune di Mariano Comense;

l'interrogante incontrerà in merito la massima autorità della provincia di Como;

negli ultimi anni, in detta zona il fenomeno della criminalità ha raggiunto livelli preoccupanti sotto l'aspetto del controllo territoriale;

la zona di confine con la provincia di Milano (ad alto rischio criminoso) è interessata da arterie di transito fra le province di Como, Milano, Varese, Lecco;

Mariano Comense costituisce il fulcro dell'area sud della provincia di Como, ed il

suo territorio ha raggiunto elevata densità abitativa, possiede strutture scolastiche di primo e secondo grado, ed è ubicato in una zona ricca di mezzi di trasporto pubblico;

la presenza di un commissariato di polizia snellirebbe le procedure burocratiche per il rilascio dei passaporti, licenze, visti, presentazioni di denunce, utili per le cittadinanze di Mariano e dei comuni della zona, dove abbondano operatori economici del settore secondario e terziario —:

quali orientamenti intenda assumere il ministro interrogato circa la mozione votata dal consiglio comunale di Mariano Comense;

se non ritenga necessario avviare le procedure utili a soddisfare le legittime e argomentate esigenze dei cittadini di Mariano Comense;

se della questione sia già stata investita la prefettura di Como ed, in caso affermativo, con quali risultati. (5-00568)

SORO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'insufficienza della pubblica amministrazione costituisce un fattore primario di rallentamento dello sviluppo economico nel nostro Paese e, insieme, uno dei principali elementi di disaffezione dei cittadini nei confronti dello Stato: in particolare si producono effetti estremamente negativi sulla vita delle aziende produttive in ragione dei ritardi e delle lungaggini proprie della burocrazia periferica. Nel contesto della generale inefficienza appare sempre più insostenibile il vincolo connesso ai ritardati rimborsi Iva. Nella provincia di Nuoro — area di crisi tra le più svantaggiate tra tutte le aree depresse del Paese — le piccole e medie imprese, faticosamente sopravvissute ai diversi cicli recessivi, vantano oltre 80 miliardi di crediti Iva dal 1992;

nello specifico caso della provincia di Nuoro i ripetuti impegni del ministero delle finanze, assunti dai massimi rappresentanti dello stesso, sono stati ripetuta-

mente disattesi. La situazione è particolarmente drammatica per quelle aziende che in assenza della liquidazione dei crediti arretrati, hanno fatto ricorso alle anticipazioni bancarie, accrescendo le ragioni di difficoltà e sostanzialmente rinunciando agli importi maturati, di fatto già assorbiti dagli interessi bancari (per quattro anni di ritardo il costo degli interessi oscilla tra il 65 e il 70 per cento del credito rimborsato);

questo insostenibile costo viene accresciuto dagli oneri finanziari che le imprese devono sostenere per la sottoscrizione di polizze assicurative paradossalmente necessarie per ottenere il rimborso. La inutilità di questa imposizione e di questo onere aggiuntivo per le imprese che vantano crediti Iva sarebbe confermata dalla circostanza di un pressoché inesistente ricorso all'istituto di attivazione delle polizze assicurative da parte del ministero delle finanze. Si configura una con-

dizione paradossale di inutile garanzia — peraltro onerosa per le aziende — richiesta da una istituzione colpevolmente inadempiente;

nel momento nel quale viene riproposto un deciso impegno per il rilancio dello sviluppo economico nelle aree depresse del Paese e contestualmente una vigorosa riforma della pubblica amministrazione, appare indispensabile rimuovere le cause normative della situazione richiamata e, insieme, nello specifico caso della provincia di Nuoro, sbloccare immediatamente l'operatività dell'ufficio provinciale Iva con interventi straordinari di carattere amministrativo —:

quali iniziative siano concretamente adottate dal ministero delle finanze e quelle che intenda adottare per risolvere i problemi precedentemente indicati.

(5-00569)